

L'AVVENIRE D'ITALIA

Lunedì 11 Febbraio 1929 - (Anno VII)

QUAE SUNT CAESARIS CAESARI QUAE SUNT DEI DEO (Matt. XXII 21)

Anno XXXIV - N. 36 - C. C. Postale

Abbonamenti: Italia e Colonie... Estero...

Direzione e Amministrazione BOLOGNA - Via Mentana N. 4 - Telefoni: Urbani 16-65, 16-65, Interc. Cabine A e B

PREZZI DELLE INSERZIONI per mm. d'altezza (larghezza una colonna) in tutte le edizioni: Pubblicità Commerciale L. 2,50 - Cronaca L. 4 - Finanziaria L. 3 -

UN GRANDE EVENTO STORICO SI E' COMPIUTO STAMANE!

L'atto di conciliazione fra la Chiesa e lo Stato Italiano firmato nel Palazzo Apostolico di S. Giovanni in Laterano

Pieno e assoluto riconoscimento della "sovranità reale e visibile,, del S. Padre

L'ora storica

Il grande evento è compiuto. Da dodici lustri fu il sospiro più intenso dei veri italiani; fu lo sfioro a cui tesero le menti più nobili e più consapevoli dei destini secolari, che la Provvidenza ha assegnato al nostro paese.

Più volte la voce dei Pontefici risuonò a dolce invito, perché i diritti inalienabili della Chiesa fossero restituiti e il supremo magistero degli spiriti potesse svolgersi in condizioni di indipendenza anche visibili.

Il Papa, ad onta delle Guarentigie liberali, non era libero. Persino il terreno su cui posava il suo piede non gli apparteneva.

Ogni tentativo fu frustrato dalla setta. Il nodo pareva insolubile. I popoli gravitavano sempre più verso Roma, come al solo punto di equilibrio e di armonia universale.

L'Italia soltanto rimaneva assente, come ignara del deposito incomparabile, che le era stato affidato in privilegio. Eppure nessuna prosperità civile è possibile senza l'apporto di questa sovrana norma regolatrice, senza questa dipendenza volontaria e amorosa della potestà terrena da quella sovranamente naturale.

Mancava all'Italia il segno di questa concordia più segreta, della più intima e raggiunta unità di coscienze, che desse ai suoi figli l'ampio respiro di un amore non turbabile.

E vennero ore tristi: quando più acuto si faceva per l'Italia il bisogno di trovare nella maternità augusta della Chiesa l'ausilio consolatore.

Allora vi furono Potenze, che si offrirono alla Santa Sede per ridonarle nelle forme primarie il suo dominio territoriale; e fu in quella contingenza, che il Papa dimostrò - se mai fosse stato necessario - quanto superiore era il suo disinteresse, come la causa della Chiesa fosse tale da non far dimenticare, neanche in piccola parte, i motivi di confidente attesa verso l'Italia.

Il Pontefice rifiutò le armi straniere. Solo dalla Provvidenza di Dio aspettava l'aiuto, fidando nel senso di giustizia e nella onestà degli italiani.

Quel gesto non ebbe forse la valutazione fra i contemporanei che si meritava.

Ma vi sono leggi indistruttibili nella storia, come nella vita dei popoli. L'ora della giustizia non doveva tardare.

Il gesto ormai è avvenuto. L'annuncio che percorre liberamente l'Italia dall'Alpi al mare - ieri sussurrato appena, raccolto poi con trepidazione quasi incredula e quindi fattosi vibrante di gioia incontenibile - è qui dinanzi a noi e si fissa nel fondo luminoso del cuore.



SUA SANTITÀ PIO XI

No, noi non avremmo creduto di vivere così presto quest'ora storica. E' la più festosa nella nostra giovinezza.

Dio ne sia benedetto. Sia lode alla magnanimità del Pontefice, alla sapienza illuminata del Sovrano, alla volontà onesta, costante di due Uomini, che a quest'opera imperitura hanno legato gloriosamente il loro nome: S. E. l'on. Mussolini e il Cardinal Pietro Gasparri.

Il Capo del Governo Italiano può ben ritenere questa pagina come la più fondamentale della sua vita. A Lui spetta il merito di aver infranto un passato settario, di aver resa una suprema giustizia.

Che cosa sia stato sottoscritto stamane nella imponente aula del Concilio del Palazzo Lateranense - riconosciuto alle sue tradizioni più solenni - noi non sappiamo

ancora nei dettagli. Ma la sostanza ci è nota. Ma le grandi linee del documento bastano a stabilircelo nella sua interezza - monumento di sollecitudine apostolica e di sapienza giuridica.

Vi si riconoscono già alcuni tratti, che ci dicono come il cuore del Pontefice sia partito dalle più sublimi e sante preoccupazioni dello spirito nel solo interesse del vantaggio della Chiesa e dell'Italia.

Sovranità e indipendenza assoluta, inequivocabile, il Papa esige; per il suo ministero, per la sua persona. L'ha raggiunta.

Il Papa voleva, che l'accordo dei due poteri fosse mezzo ad una più profonda norma di vita religiosa per il popolo italiano. Tutto ciò è nel concordato.

I diritti più naturali della famiglia, dell'educazione, della scuola del costume, l'onore del sacerdozio e della gerarchia, la procedura

della legislazione ecclesiastica erano altrettanti elementi di un patrimonio spirituale da ricostruire. E questi elementi confortano la nuova realtà risorgente della vita italiana, fra la Santa Sede e l'Italia.

E tutto questo si attua in una serena sfera di volontaria intesa fra la Santa Sede e l'Italia.

Il popolo nostro da tutte le sue case, da tutte le sue città, si raccoglie in una esultanza ineffabile. Il sorriso che spiana il volto paterno del Bianco Pontefice rasmiglia a quello di un altro Pio, che nell'aspettazione di questo giorno, dal chiuso portone di bronzo benediceva al suo paese, che sempre amò.

Il suo giorno è finalmente venuto.

I campanili e le basiliche d'Italia lo ripetono al mondo.

r. m.

Come si è svolta la cerimonia Scambio di auguri fra gli eminenti firmatari

Alle ore 12 nel Salone dei Papi

ROMA, 11 matt.

La cerimonia della firma dell'atto di conciliazione fra la Santa Sede e lo Stato Italiano si è svolta con semplicità nella grandiosa cornice del magnifico salone dei Papi nel Palazzo di S. Giovanni Laterano.

Poco prima delle 12 sono giunte le personalità firmatarie ricevute direttamente da Mons. Ercole direttore dei Musei Lateranensi il quale ha accompagnato gli illustri personaggi nel salone ove la cerimonia si è svolta.

S. E. Mussolini e il Card. Gasparri si sono scambiati cordiali saluti dopo di che la cerimonia ha avuto inizio.

Come è noto il Card. Gasparri era accompagnato dai Mons. Borgoncini Duca, S. E. l'on. Riccardo dall'Avv. Francesco Pacelli, S. E. Mussolini aveva con sé l'on. Rocco ministro Guardasigilli e l'on. Grandi sottosegretario agli Esteri e l'on. Giunta sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

L'Avv. Pacelli ha dato lettura dei due distinti documenti, il trattato di conciliazione e il concordato in cui sono fissati i futuri rapporti fra la Chiesa e lo Stato Italiano. I documenti erano stesi in duplice copia e debitamente muniti di sigilli.

Dopo proceduto alla firma, fra gli illustri plenipotenziari sono state scambiate frasi augurali e vicendevoli felicitazioni.

Frattanto, fuori, nella immensa piazza di S. Giovanni Laterano si era raccolta grandissima folla. Appena le Autorità sono uscite dal palazzo sono state fatte segno ad una imponente manifestazione. L'immenso popolo raccolto ha voluto dimostrare tutto il suo giubilo e il suo entusiasmo per questo evento così fasto per la cattolicità e per l'Italia.

La città è animatissima. L'ordine grandioso avvenimento è oggetto di tutte le conversazioni e vivissimi è l'attesa per la notizia ufficiale che si attende di minuto in minuto recata dalle edizioni straordinarie dei giornali.

Dinanzi alle redazioni dei quotidiani stazionano fin da stamane numerosi gruppi di cittadini e sono continuate le richieste telefoniche di informazioni alle stesse redazioni da

tutta la provincia romana. Tutta Roma si prepara a una grandiosa manifestazione di entusiasmo felicissimo, il più grande che essa ricordi da secoli.



Re Vittorio Emanuele III

Il pensiero del card. Dubois Arcivescovo di Parigi

PARIGI, 11 matt.

Il Cardinale Dubois, arcivescovo di Parigi, giunto a Parigi da Roma, interrogato dai giornalisti sull'accordo fra l'Italia e la Santa Sede, ha detto:

"Certo io penso che non vi è stato da più di mezzo secolo un atto che abbia raggiunto tale importanza nella Chiesa. Questo avvenimento è del resto altrettanto importante per l'avvenire del mondo e per le relazioni future tra le diverse nazioni. Noi abbiamo un grande Papa, Mussolini è un uomo di genio, l'Italia ha un Re grande diplomatico. Il Papa giudica le cose dal

punto di vista soprannaturale. L'avvenimento è grande tanto dal punto di vista della storia che dal punto di vista cattolico". (Stefani)

UN "TE DEUM" nella Cattedrale di Boston

BOSTON, 11 matt.

D'ordine del Cardinale O'Connell, un grandioso Te Deum è stato cantato ieri nella Cattedrale di Boston in ringraziamento per l'accordo raggiunto circa la questione romana. In ogni Chiesa italiana degli Stati Uniti è stato cantato un Te Deum seguito dall'Oremus pro Rege nostro Vittorio. (Stefani)

I COMUNICATI UFFICIALI ANCHE IL CONCORDATO FIRMATO

ROMA, 11 matt. L'Agenzia «Stefani» comunica: Oggi alle ore 12 in Palazzo Apostolico Lateranense sono stati firmati fra S. E. Reverendissimo il Card. Pietro Gasparri, plenipotenziario del Sommo Pontefice Pio XI e S. E. il Cav. Benito Mussolini, plenipotenziario di S. M. il Re Vittorio Emanuele III Re d'Italia un trattato politico che risolve ed elimina la «Questione Romana», un Concordato inteso a regolare le condizioni della Religione e della Chiesa in Italia e una Convenzione che

sistema definitivamente i rapporti finanziari tra la Santa Sede e l'Italia in dipendenza degli avvenimenti del 1870.

Erano presenti all'atto della firma: per la Santa Sede l'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Francesco Borgoncini Duca, Segretario per gli Affari Ecclesiastici straordinari, l'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Giuseppe Pizzardo, Segretario di Stato, il Prof. Avvocato Francesco Pacelli, giurconsulto della Santa Sede. Per l'Italia Sua Eccellenza Al-

fredo Rocco, Ministro Guardasigilli, Sua Eccellenza Dino Grandi Sottosegretario al Ministero degli Esteri e Sua Eccellenza Francesco Giunta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

In omaggio alla consuetudine della Santa Sede di non pubblicare le convenzioni internazionali prima che non siano presentate alla discussione dell'Assemblea Legislativa, i testi di dette convenzioni non saranno resi di pubblica ragione, ma di esse sarà dato ampio e preciso riassunto.

ROMA, 11 matt. Ecco il comunicato ufficiale dell'«Osservatore Romano»:

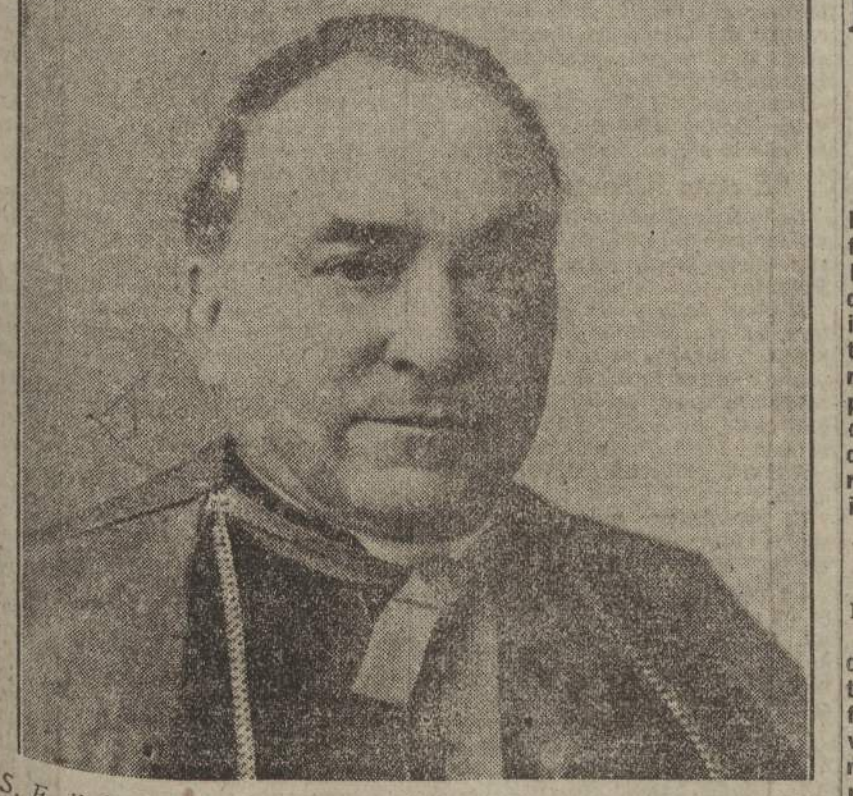
«Alle ore 12 di oggi nella Sala dei Papi nel palazzo Apostolico Lateranense è stato firmato il trattato fra la Santa Sede e l'Italia con cui viene composta la «questione romana», nonché un concordato per regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia; col trattato veniva pure firmata una

apposita convenzione finanziaria. Erano plenipotenziari: S. E. Reverendissimo il Sig. Card. Pietro Gasparri Segretario di Stato di Sua Santità e S. E. il Sig. Cav. Benito Mussolini Primo Ministro e Capo del Governo d'Italia.

«Assistevano all'atto solenne gli Ill.mi e Rev.mi: Mons. Francesco Borgoncini Duca Segretario della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Mons. Giuseppe Pizzardo sostituto segretario di Stato, l'Ill.mo Prof. Avv. Francesco Pacelli giurconsulto della Santa Sede; per parte dell'Italia erano presenti: le LL. EE. Sig. Alfredo Rocco Ministro Guardasigilli; il Sig. Dino Grandi sottosegretario al Ministero per gli Affari Esteri e Francesco Giunta Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio».



S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo d'Italia, che ha firmato l'atto di conciliazione fra lo Stato italiano e la Santa Sede



S. E. il Cardinal Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, che ha firmato stamane lo storico atto

LE BASI DELLA PROVVIDENZIALE CONCILIAZIONE

L'abolizione della Legge delle Guarentigie e la sovranità del Papa sulla "Città del Vaticano,"

Una grande benemerita dell'on. Mussolini

L'essenza della « questione romana » era così precisata nella lettera che Papa Leone XIII indirizzava il 15 giugno 1887 al Cardinal Mariano Rampolla, Suo Segretario di Stato, « intorno al governo della Chiesa »:

« L'Autorità del Sommo Pontefice istituita da Gesù Cristo e conferita a San Pietro e per esso ai suoi legittimi successori, i Romani Pontefici, destinati a continuare nel mondo fino alla consumazione dei secoli, la missione riparatrice del Figlio di Dio, arricchita delle più nobili prerogative, dotata di poteri supremi, propri e giuridici, quali si richiedono per il governo di una vera e perfetta società, non può per la stessa natura e per la stessa volontà del suo divin Fondatore, sottostare a veruna potestà terrena, deve anzi godere della più piena libertà nell'esercizio delle sue eccelse funzioni. »

« E poiché da questo supremo potere e dal libero esercizio di esso dipende il bene di tutta quanta la Chiesa, era della più alta importanza, che la natura sua indipendenza e libertà fosse assicurata, garantita, difesa attraverso i secoli nella persona di Chi ne era investito. »

« ... Importa però grandemente osservare che la ragione e la indipendenza della libertà pontificia nell'esercizio dell'apostolico ministero, piglia una forza maggiore e tutta propria quando si applica a Roma, sede naturale dei Sommi Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale del mondo cattolico. »

« Qui dove il Pontefice ordinarmente dimora, dirige, amministra, comanda, affinché i fedeli di tutto il mondo possano con piena fiducia e sicurezza stargli all'ossequio, la fede, l'obbedienza che in coscienza gli debbono, qui, a preferenza, è necessario che egli sia posto in tale condizione d'indipendenza nella quale non solo non sia, e non sia mai, impedita da chi, o chessa la sua libertà, ma sia pure evidente che non lo è. »

« È fatto cenno all'uno dei origini storiche del principio civile della Chiesa, suscitato dalla Provvidenza divina, nel turbamento profondo dei secoli medioevali, ininterrottamente durato, malgrado le più fortunate vicende di un millennio, a scudo della Santa Sede, a difesa della stessa civiltà italiana, la Lettera leoniana ne rivendicava il ristabilimento all'infuori d'ogni « diversa forma ed estensione », siccome, infine, unica espressione e tutela di reale e visibile sovranità, nello stesso vigente diritto internazionale. »

La garanzia giuridica

Tale premessa ci dimostra appieno che la garanzia giuridica fu sempre considerata come mezzo al fine spirituale del libero ed indipendente governo della Chiesa; necessaria perciò al Potere religioso ed invocata non per se stessa, non per un dominio temporale qualsiasi, ma in ordine soltanto agli inviolabili diritti, agli irrefutabili doveri della divina missione del Papato. »

« Si osa affermare — diceva infatti lo stesso Leone XIII nel suo discorso del 25 settembre 1888, al Card. Alimonda e ai Sacerdoti italiani convenuti in pellegrinaggio a Roma — si osa affermare che « le rivendicazioni del Pontefice sono dettate da spirito di ambizione e da cupidigia di mondanità e grandezza... Ben più in alto sono rivolte le Nostre mire: in verità è la grande causa della libertà e della indipendenza della Chiesa che ora si agita. »

Pensiero, questo, come vedremo, comune a tutti i Papi che si succedettero sulla Sede Apostolica, da quel di sino a Pio XI, il quale nella Sua prima Enciclica « Ubi Arcano Dei », vide e pose la stessa « questione romana » nel quadro di quelle condizioni del mondo, di cui studiava i profondi mali morali e i rimedi che solo la Religione e la Chiesa, ritornate all'antica venerazione tra i popoli, potevano a tutti arreare. »

« Violate le guarentigie provvidenziali alla libertà del Pontefice — Egli scriveva — si è creata una condizione di cose anomala con grave e permanente turbazione delle coscienze dei cattolici nel mondo intero... Noi protestiamo a difesa dei diritti e della dignità dell'Apostolica Sede, non già per vana e terrena ambizione, della quale arrossiremmo, ma per puro debito di coscienza. »

« religiosa, che il Papa, il Vicario di Cristo, il Capo della Chiesa, non il Sovrano, soltanto, dei territori della Santa Sede, dichiarava insoluita. »

Da Leone XIII a Pio XI

Sicché, venuta meno nel 1870 l'antichissima tradizionale garanzia della sua libera e indipendente missione pastorale, di tale libertà d'indipendenza sussisteva imprescindibile l'essenziale diritto, non confondibile mai, con la misura e l'entità materiale, della garanzia stessa. E di tale diritto lo stesso Sommo Pontefice, arbitro non era, perché inerente alla costituzione divina della Chiesa. Di quella garanzia, invece, di quel mezzo, della sua sufficienza e delle sue condizioni, Egli veramente è solo era giudice. »

« Questi principi, questi punti fermi, queste pregiudiziali rimangono invariate durante sessant'anni, da Pio IX a Pio XI. Esse tracciano la via diritta e logica della grande « questione », che, nella sua ininterrotta esistenza, nelle mille vicende di studi e polemiche, non muta. Non muta quando invano si osa negarla, non muta quando si pensa, attraverso molteplici elucubrazioni e proposte, di trarla dai suoi termini irremovibili, di svistarla nella sua natura e nei suoi caratteri spirituali, morali e giuridici. Non muta, mentre i Papi, unicamente solleciti degli interessi religiosi dei popoli, sempre più gravemente minacciati dalle tempeste ideali, sociali, politiche e belliche, si dichiarano, appunto per questo, pronti ad esaminare ogni soluzione, che, rispettando l'integrità dei principi e dei diritti, si mostrasse compressa dei danni che alla Chiesa ed alla società derivavano da un conflitto sì doloroso e deciso a rimediarsi. »

« Leone XIII. Questo nome, oggi in quest'ora di giustizia e di pacificazione, torna più grande, più solenne e fatidico. Leone XIII non fu risparmiato dalle sette, come non lo fu Pio IX. Ma più di questi non parve bersaglio, non per la asserita sua intransigenza, ma piuttosto per quel suo formidabile genio con cui, in questo, come in ogni altro problema, sapeva svicerearne gli elementi contro ogni congiura dottrinarina, contro ogni confusione artificiosa, per prospettare la limpida, logica, inoppugnabile alla coscienza dei popoli; così che non solo si imponeva per la forza della buona ragione, ma altresì appariva suscettibile sempre di una soluzione per ogni onesta ed operosa volontà. »

« Leone XIII fu più combattuto, in questo campo, per la santa abilità con cui portò la « questione romana » alle soglie della soluzione, che per la fermezza con cui ne rivendicò l'esistenza e l'urgenza inestricabilmente. Il Vegliardo venerando, che amava il popolo italiano, e la terra ove nacque, con sentimento altissimo di padre, di pastore, e di camicia pure di poeta e d'artista, contro tutti gli attacchi e le insinuazioni degli avversari, vigili ad impedir ogni intesa, tale intesa sincerissimamente invocò, pronto a raggiungerla, se l'Italia — com'El diceva — fosse andata fiduciosa alla Chiesa. Se questo non si avverò non fu certo perché non ne palpasse in Lui, il desiderio più vivo, bensì per la disperata opposizione settaria che dominò la pur incline volontà di alcuni statisti italiani. »

« Suo successore ed erede, anche in questo nobile sogno, venne Pio X. »

« Continuava il maneggio nemico, tanto più tenace, quanto più l'amano del Santo Papa, mite e pacifico, non lasciava indovinare tutto il trasporto d'amore e di accendevolezza. Non si parlava, allora, apposta, che di « potere temporale », sfruttando tutti i pregiudizi e le prevenzioni che si accumulavano, per i più in queste due parole, tentando pur sempre di alterare i termini del problema; porre l'ambizione di dominio al posto della libertà religiosa, le cupidie materiali, al posto delle rivendicazioni spirituali. »

« Il Papa con quella fermezza che gli era propria ogni qualvolta fossero in gioco le ragioni e la dignità della Chiesa, sfatò ogni mossa obliqua. Sempre, espressamente parlò e volle si parlasse di « questione romana », di « prerogative della Santa Sede », di « libertà e d'indipendenza » del Papa, senza nemmeno nominare quel

« poter temporale » cui accennava più volentieri, se mai, con la parola « principato civile » e in ogni modo, siccome un particolare, usava condizione, su cui non doveva essere discussione o divisione nemmeno fra cattolici, riguardando esso soltanto il Papa, niun'altra che il Papa. »

« Sede e lo Stato italiano, così come soltanto ne interpose l'originale conflitto. Sicché l'Osservatore Romano ancora nel 1927 poteva scrivere: « Noi non invocammo potenze esterne né tribunali internazionali... Alle Potenze esterne non restò che prender atto con fermezza d'uso di quanto l'Italia avrà fatto d'accordo con la Santa Sede ». »

L'opera di Benedetto XV

Se pertanto Pio X, aveva sgombrato il terreno dalle ostinate e grette insinuazioni « temporalistiche », l'opera di Benedetto XV, si contrasse per la confutazione e il tramonto di tutte le gelosie « internazionali », suscitato anch'esse sull'obliquo gioco delle sette, per aver posto cioè la coscienza del popolo e dello Stato italiano, salvaguardandone la dignità, ma impegnandone la lealtà di fronte al dovere di affrontare e risolvere il conflitto. Coronava, subito, dopo la guerra, questa felice impostazione del problema, la determinazione dello stesso Pontefice, intorno alle visite dei Sovrani Cattolici a Roma. »

« Per la pace, solo per questo dono di Dio, fra i più eccelsi e benefici conseguenze della guerra fossero mitigate, appianati i contrasti, riavvicinate le nazioni, riaffratellata l'umanità, Benedetto XV, con i suoi « Encicliche » « Pacem Dei munus », « a mitigare il rigore di quelle condizioni che, abbattuto il Principato civile della Santa Sede », erano state stabilite in proposito. Una volta ancora le stesse « ragioni gravissime », spirituali e morali cui facevan appello le ricerche e le proteste dei Papi, chiedevano una eccezione, una deroga. Una volta ancora se la « questione romana » non fosse stata che una « questione politica », e materiale soltanto la sua rivendicazione, anche questa nuova prova di remissività non si sarebbe attuata. »

« Prima lo spirituale, — assicura — e ne diede prova eloquente agli italiani nel « Primo Proposito », annunciando alla deroga del « non expedit », che, consigliato per « ragioni gravissime », per « altre ragioni parimenti gravissime » tratte dal supremo bene della società che ad ogni costo deve salvarsi, era rimesso alla licenza dei Vescovi che ne avessero « riconosciuto la stretta necessità per il bene delle anime e dei supremi interessi delle loro Chiese ». L'Osservatore Romano » nel 1911 escludeva che si facesse questione di « poter temporale », in sé e per sé », ma di garanzia dei diritti sovrani della Santa Sede, disposta perciò, ad esaminare in tesi qualunque altra, purché, in diritto ed in fatto, potesse risultare altrettanto perfetta, visibile, sicura. Così nel programma dell'Azione Cattolica tracciato a Venezia, nel 1913, si dichiarava: « I cattolici italiani debbono reclamare la libertà e l'indipendenza del Papato, cioè che pel suo Ministero infallibile, tutela la libertà della loro religione, il rispetto alla loro coscienza: questo il dovere nei suoi limiti precisi; giacché spetta solo alla Santa Sede stabilire i quali patti se ne possa avere sicura garanzia ». Infine alla Settimana Sociale di Milano, in quell'anno, su « le libertà civili dei cattolici », nel discorso finale, si auspicava a che « la pace fra lo Stato e la Chiesa, l'equa soluzione di un sì esiziale contrasto, potesse avvenire per costituzionale volontà del Paese ». »

« Propositi, speranze, indirizzi che ebbero ben più autorevole ed influente sintesi nelle dichiarazioni del Card. Gasparri, quando durante l'infuriare della guerra, si andava già e già accennando a restaurazioni temporali, in caso di vittoria degli alleati. Il Segretario di Stato di Benedetto XV, interprete fedele del suo magnanimo pensiero, così si esprimeva, secondo la pubblicazione dello « Stimmgen der Zeit », nel settembre 1916: « La Santa Sede per rispetto alla neutralità non intende punto creare imbarazzi al Governo e mette la sua fiducia in Dio, aspettando la sistemazione conveniente della sua situazione, non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che ancora si diffondono sempre più nel popolo italiano, in conformità del suo verace interesse ». »

« Niuno pensava allora che si dette e memorabili parole, fossero idealmente il primo germe gettato, su un terreno impervio ancora, da Chi doveva più tardi, nel campo fecondato da una più matura educazione politica e giuridica del Paese, cogliere con provvida mano i buoni frutti di quella lontana semente. Certo è che tolte quelle parole dal frastuono della guerra e ripetute nella serenità della pace, esse precisavano un altro grande principio della questione. Quel motto d'allora « Non dalle armi straniere » doveva significare di poi, « non dai governi stranieri ». La « questione romana » non era una questione internazionale, nel senso di qualsiasi interferenza estera; ma morale e « super nazionale », legata cioè agli interessi religiosi di tutti i popoli cristiani, giuridicamente intercorrea soltanto fra la Santa

« Sede e lo Stato italiano, così come soltanto ne interpose l'originale conflitto. Sicché l'Osservatore Romano ancora nel 1927 poteva scrivere: « Noi non invocammo potenze esterne né tribunali internazionali... Alle Potenze esterne non restò che prender atto con fermezza d'uso di quanto l'Italia avrà fatto d'accordo con la Santa Sede ». »

Un solenne auspicio

Finalmente quando sulla Loggia esterna di San Pietro, d'improvviso, compariva il 7 febbraio 1922, Pio XI a benedire di là Roma, l'Italia e il mondo in auspicio di pacificazione, fu in tutti i cuori una speranza nuova, fu in tutti gli spiriti un confuso ma pur vivido presagio che il lungo e fortunoso volo di quella pace dal mondo e dall'Italia, avrebbe mirato a Roma e si sarebbe posato finalmente, proprio su quella Basilica, su quella dimora dei Papi e dell'anima della Chiesa, come sul vertice dei propri cammini, sulla metà spirata dai voti universali. »

« La protesta contemporanea degli intatti diritti della Chiesa e della Santa Sede, se impediva subito gli arbitrari e irriverenti commenti su quel segno di croce quasi fosse tracciato a suggello del passato, non menomava, tuttavia, il gentile e generoso significato del mistico amplesso con cui il Padre stringeva a sé i figli vicini e lontani, ma i vicinissimi soprattutto ed era parso piissimo invito, fidente incoraggiamento, sicura promessa. »

« Fin da più di due anni fa l'on. Mussolini aveva fatto esprimere alla Santa Sede il suo desiderio di porre fine alla questione romana, e il Papa, conosciuto il pensiero dei singoli Cardinali, risultato unanime, rispondeva al Capo del Governo italiano autorizzando conversazioni che, per quanto contenute in un carattere privato e confidenziale, non potevano poi assumere, come si è visto, un valore decisivo. »

« Ma intorno a queste trattative si è mantenuto per tutto questo tempo sia da parte delle autorità vaticane come da quella del Governo italiano il più cauto e riservato riserbo, sicché, se qualche cosa negli ultimi tempi è trapelato e se molto sussurrato si è fatto, specialmente dalla stampa estera intorno ad esse, si è rimasti sempre sulle congetture e mai la più piccola indiscrezione è diretta al di fuori delle supreme autorità responsabili dell'una e dell'altra parte, come il più assoluto segreto sempre mantenere i plenipotenziari ufficiati i quali, pure, nel corso di questi due anni, si adunarono in ben duecento convegni a studiare e approfondire il formidabile problema. »

« Questi plenipotenziari privati furono dapprima mons. Borgoncini Duca da parte della Santa Sede, e a nome del Governo italiano, il signor Amedeo Giannini, Direttore generale del contenzioso diplomatico al Ministero degli Esteri, specialmente indicato al compito della profonda fede cattolica, dalla stima goduta negli ambienti vaticani e da una vasta conoscenza delle cose religiose. Del Giannini è uscito proprio in questi giorni un apprezzato volume sui « Concordati ed-bell'etica della Santa Sede in cui illustra la grande e illuminata attività diplomatica del Vaticano negli ultimi anni. »

« Succedettero poi tardi a questi due l'Ann. Comm. Francesco Puccelli per la Santa Sede e il Grand'Off. Domenico Barone Consigliere di Stato morto proprio alla vigilia della fatta conclusione delle trattative che, dopo la sua scomparsa furono riprese, a nome del Governo italiano, dallo stesso sig. Giannini. »

« Fu ai primi dello scorso mese di Gennaio che le prime voci dell'accordo virtualmente avvenuto furono raccolte e diffuse dalla stampa estera, mentre quella italiana manteneva un disciplinato riserbo onde non turbare lo svolgimento delle ultime complementari e decisive trattative. »

« religiose del popolo italiano, tra i fattori della sua elevazione anche civile e sociale, riconoscendone nella Chiesa Cattolica e nel Pontefice Romano la guida potente, il salutare magistero. »

L'iniziativa dell'on. Mussolini

« Oltre due anni or sono l'on. Mussolini faceva esprimere alla Santa Sede il desiderio di risolvere la « questione romana ». Ispirato ai propri voti, ai sensi stessi dei suoi predecessori, il Papa, avuto il pensiero di tutti i singoli Cardinali, unanimi nell'adesione, rispondeva al Capo del Governo italiano autorizzando all'opus conversazioni private e confidenziali. Fin da allora però s'intese e dichiarò che le trattative e le eventuali conclusioni sul risolvimento della « questione romana » dovevano procedere e definirsi contemporaneamente e indissolubilmente alla preparazione e stipulazione di un concordato fra la Chiesa e lo Stato in modo che la cessazione del conflitto fra la S. Sede e lo Stato stesso, potesse con sé come necessario completamente, il regolamento delle condizioni della religione e della Chiesa in Italia. Ciò che rispondeva nobilissimamente al sentimento con cui il Papa si voleva alle eventuali intese. Egli voleva cioè essere soltanto Padre che trattava con i figli e il suo generoso desiderio fu cordialmente esaudito. »

La desiderata soluzione fu raggiunta sulle seguenti basi:

« Lo Stato italiano sottoscrive un « Trattato » che abroga la Legge delle Guarentigie, riconosce il principio e l'esercizio dell'effettiva e piena potestà e giurisdizione sovrana del Sommo Pontefice sopra un determinato territorio — la « Città del Vaticano »; versa una somma anche in compenso delle antiche province pontificie e di perduti beni degli enti ecclesiastici stipula un « Concordato » sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato italiano. La Santa Sede dichiara composta in modo definitivo la « questione romana » e riconosce nella sua attuale formazione e costituzione il Regno d'Italia. »

« E qui la penna potrebbe scrivere il suo « nunc dimittis ». Di fronte ad opera sì alta essa non potrebbe che trascrivere il celebre epitafio: « nullum per clogium ». Ma non si tratta di questo. L'elogio appartiene alla storia soltanto; alla storia che tramanderà perenne il ricordo della pace raggiunta tra due Poteri il cui conflitto è esiziale sempre alla Religione e alla civiltà — cioè alle due fonti prime della vita e dell'ordine sociale — e regnerà la sapiente magnanimità di un Pontefice, la saggezza di un Monarca, le sapienze, feconde fatidiche dei due Alti Plenipotenziari. »

« Come si è giunti al grandioso evento chisonostati plenipotenziari ROMA, 11 matt. Le trattative che oggi hanno culminato nel felicissimo evento della firma in San Giovanni in Laterano dell'atto di conciliazione fra la Santa Sede e lo Stato italiano, duravano da lungo tempo. »

« Fin da più di due anni fa l'on. Mussolini aveva fatto esprimere alla Santa Sede il suo desiderio di porre fine alla questione romana, e il Papa, conosciuto il pensiero dei singoli Cardinali, risultato unanime, rispondeva al Capo del Governo italiano autorizzando conversazioni che, per quanto contenute in un carattere privato e confidenziale, non potevano poi assumere, come si è visto, un valore decisivo. »

« Ma intorno a queste trattative si è mantenuto per tutto questo tempo sia da parte delle autorità vaticane come da quella del Governo italiano il più cauto e riservato riserbo, sicché, se qualche cosa negli ultimi tempi è trapelato e se molto sussurrato si è fatto, specialmente dalla stampa estera intorno ad esse, si è rimasti sempre sulle congetture e mai la più piccola indiscrezione è diretta al di fuori delle supreme autorità responsabili dell'una e dell'altra parte, come il più assoluto segreto sempre mantenere i plenipotenziari ufficiati i quali, pure, nel corso di questi due anni, si adunarono in ben duecento convegni a studiare e approfondire il formidabile problema. »

« Questi plenipotenziari privati furono dapprima mons. Borgoncini Duca da parte della Santa Sede, e a nome del Governo italiano, il signor Amedeo Giannini, Direttore generale del contenzioso diplomatico al Ministero degli Esteri, specialmente indicato al compito della profonda fede cattolica, dalla stima goduta negli ambienti vaticani e da una vasta conoscenza delle cose religiose. Del Giannini è uscito proprio in questi giorni un apprezzato volume sui « Concordati ed-bell'etica della Santa Sede in cui illustra la grande e illuminata attività diplomatica del Vaticano negli ultimi anni. »

« Succedettero poi tardi a questi due l'Ann. Comm. Francesco Puccelli per la Santa Sede e il Grand'Off. Domenico Barone Consigliere di Stato morto proprio alla vigilia della fatta conclusione delle trattative che, dopo la sua scomparsa furono riprese, a nome del Governo italiano, dallo stesso sig. Giannini. »

La letizia del Cardinal Decano in un'intervista a "L'Avvenire d'Italia,"

« Su per la via della Dataria l'automobile si è arrestata. Una sera piena di luce, di movimento; una di quelle sere romane nelle quali la vita della città sembra ridestarsi con più fresca eccitata. Nell'aria una intensa trepidazione di gioia. Qualche cosa, paralizzata per anni, ha ripreso a pulsare, e questa recitazione si riflette felicemente su tutta la millenaria terra, che ha trasformato le aie in templi e la sua gloria di armi pagane in gloria di cristiano pensiero. »

« La bellezza di Roma è fatta di pietre e d'anima. La gente che ci si muove, anche sotto quest'aria bruciante, sembra abbia consapevolezza di muoversi nell'alone di una luce, che non vedrà mai tramontare. Ciò che ci cristiano altrone si sente battere soltanto, come pulsazione d'arteria, qui, fremo al cuore. Questa stessa letizia di Roma che non conosce inverni, di cui la sempre fiorita selva di Trinità dei Monti, con la chiesa alla sommità, è un simbolo, è letizia cristiana. »

« D'attenti tutti gli strepiti, i frastuoni di ogni genere che volano, Sarò sempre la città dove le campane — che suonano da Borgo Vecchio o dai Quartieri Ludovici — hanno un canto come in nessun'altra; dove pure i ciottoli squadrati delle strade hanno una voce. »

« Ma noi siamo diretti al palazzo dove abita il Card. Vincenzo Vannutelli, Decano del Sacro Collegio e Prefetto della Dataria. L'interesse generale del mondo in questi giorni è diviso fra il Vaticano e le somme gerarchie del Governo italiano. »

« Uno dei protagonisti dell'Emmentissimo Porporato nella agenda fortunata di oggi ha certo avuto una lunga, una larga parte. »

« È una delle poche persone attraverso le quali sarebbe facile ricostruire tutta la questione romana. Era giovane, ma forte già quando fu posta. Seguiti tutti i dibattiti, attraverso i quali la questione restò insoluita, costituendo un doloroso marmassa nelle relazioni tra Chiesa e Stato, e in quelle internazionali. »

« La bella scaglia marmorea, il corrodito della Dataria hanno una risonanza secolare. E' quasi secolare anche Lui, il Cardinale, che ha oltrepassata vigorosamente la novantina e bene rappresenta la giovinezza perenne della Chiesa. »

« In questa atmosfera solennemente religiosa, il momento di Roma ha un suo tono suggestivo. »

« Eh, in qualche cosa, Ma è stato il Santo Padre che ha colto così. »

« La stampa estera dice che è occupato in Concistoro. »

« Sì, il Santo Padre ne fece cenno. Sua Santità ha detto: Non siamo noi che andiamo a chiedere, è il Governo italiano che viene a Noi. Quando si tratta dell'onore della Chiesa, della indipendenza assoluta della Santa Sede, della sovranità effettiva del Papa non si può respingere una proposta di conciliazione. »

« Il Santo Padre è venuto sotto un'ala al balcone di S. Pietro e benedice l'Italia. »

« Qualcuno mi ha rimproverato di essere stato fra quelli che più si ne rallegrarono. Non me ne sono mai pentito. Quella benedizione è stata feconda: oggi porta i suoi frutti. »

« Sua Eminenza, che s'è animata vivacamente, in un'ampiezza di respiro, ci illumina alcuni aspetti della questione e tocca la buona volontà manifestata dall'on. Mussolini. »

« Esaltate, ci dice il Cardinale, i compagni, sul vostro bel giornale dai nomi così lietamente autorevoli, esaltate questo avvenimento: è il più grande nella storia contemporanea. »

« Il riserbo del comm. Pacelli Ci ingocchiamo a baciarle le mani paterno del Card. Vannutelli, ed lasciamo. »



Il Palazzo Apostolico di S. Giovanni in Laterano nella cui storica Sala dei Papi S. E. il Cardinal Gasparri e S. E. Benito Mussolini si sono incontrati stamane per la firma dell'atto di conciliazione.



S. E. il Cardinal Vannutelli decano del Sacro Collegio

LA SALA DEI PAPI sede di riconciliazione

« (C. L.) La storica cerimonia svolta stamane e che da alla Chiesa ed all'Italia nuovi orizzonti di pace, di prosperità e di benessere, ha avuto per sede una sala la cui bellezza è storica, e che fra le più insigni dell'Urbe è del mondo. La maestosa sala dei Papi — così denominata perché è decorata tutto intorno dai primi Pontefici da San Pietro a San Silvestro — è una delle più armoniche creazioni dell'architettura cinquecentesca nella quale il fasto polierico di Sisto V. si collega alle più pure linee architettoniche. Lunga 35 metri, larga 14, alta 17, la sala ha un soffitto a cassette dorato di pregevolissima fattura ed è tutta arricchita da affreschi di buona scuola del secolo XVII. »

« Non è tutto qui il suo valore artistico e religioso. Sul sacro sito prima del palazzo attuale di Sisto, esisteva lo storico venerando patriarchato laurenziano le cui origini si confondono con la generosità di Costantino il grande e con il pontificato glorioso di Silvestro che daranno alla Chiesa — in una cordiale affettuosa di intenti — il principio di quella libertà che oggi essa rigode appieno. »

« Più tardi nel venerando palazzo, sede dei Papi, dai tempi dei fasti del Labaro all'apoteosi di Carlo Magno e alla triste parentesi dell'esilio di Avignone, si succedettero i più memorande manifestazioni di gloria della Chiesa per l'onore di Dio e per la salute dei popoli. »

« Proprio là, nella storica sala del Concilio si svolse nel 1123 l'auspicato il pontefice Callisto II, la ratifica della pace di Worms che aveva messo fine alla titanica lotta delle investiture ed aveva restituito appieno alla Chiesa la sua libertà ed indipendenza. »

« E non è tutto. Nella piena visione dell'arte del nostro più ricco rinascimento, gli artisti hanno ornato sulle pareti le opere più esquisite di Sisto V.; e non senza una attenzione fatta di legittima curiosità e di provvidenziale coincidenza che si assiste proprio nello stanzino, anzi si presenta dinanzi ad un tavolo ove stanno sono stati firmati i memorabili documenti, il edificio costruito da Papa Peretti sul Quirinale e da cui si parte la magnifica via che conduce a Porta Pia. Questa porta ha avuto per 56 anni una breccia: ferita grave e letale nel corso della guerra italiana, oggi per Provvidenza Divina è rimarginata e chiusa per sempre. »







